

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 52 (1980)
Heft: 5

Artikel: Procedimenti sovietici per il superamento delle difese controcarri
Autor: Donnelly, C.N.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246581>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Procedimenti sovietici per il superamento delle difese controcarri

Colonnello C.N. Donnelly (CP)

La presente relazione sull'attuale dottrina militare sovietica completa le considerazioni dell'articolo precedente sull'impiego futuro delle truppe meccanizzate e mette l'accento sul mutamento di fondo verificatosi negli ultimi anni presso l'esercito sovietico, circa l'impostazione dell'azione offensiva come iniziativa unilaterale per conseguire la vittoria militare sull'Occidente.

Infatti, il successo dell'azione bellica è affidato, secondo i sovietici, alla sorpresa e alla velocità di penetrazione realizzabili mediante l'impiego in massa di carri armati, nonostante la loro vulnerabilità alla reazione anticarro delle forze armate dell'Europa occidentale.

Questa relazione del Col C.N. Donnelly del «Soviet Studies Center» (GB), pubblicata su «International Defense Review», è stata tradotta a cura della «Rivista Militare». (ndr)

Introduzione

Nella seconda metà del 1978, il Colonnello A. B. Tonkikh dell'Esercito sovietico pubblicò un breve trattato dal titolo «Il superamento della difesa controcarri» che, nel descrivere i mezzi corazzati della NATO, ne illustrava i procedimenti di impiego e le modalità d'azione e indicava le misure da adottare da parte sovietica per opporvisi. Del trattato, risultato di grande interesse, è stata recentemente pubblicata una seconda edizione, sulla quale tuttora si discute tra i tattici e gli strategici sovietici.

Malgrado gli ammaestramenti tratti dalla guerra dello Yom Kippur del 1973, il carro armato è tuttora considerato la punta di diamante dell'azione offensiva sovietica e, sebbene i sovietici non sottovalutino la vulnerabilità del mezzo, la fiducia — quasi un'inconfutabile professione di fede — nel carro rimane assoluta, tanto che nessuna variante è stata apportata alla dottrina ufficiale dopo le esperienze maturate nel citato conflitto arabo-israeliano. Ciò non vuol dire che i sovietici non concepiscano il combattimento come sforzo combinato di tutte le armi dell'Esercito, ma sta solo a significare che il carro, alla fine del 1979, è ancora considerato «l'enfant prodige» delle forze terrestri. D'altra parte, tale concezione risponde pienamente ai piani sovietici per l'impostazione e la condotta della battaglia in Europa: rapidissima offensiva di sorpresa, diretta a provocare il collasso politico dell'avversario e conseguentemente l'altrettanto rapida conclusione della guerra.

«La rapidità — insistono i sovietici — sarà la caratteristica più saliente della prossima guerra». I sovietici considerano, infatti, essenziale conseguire i loro obiettivi politici prima che si addivenga ad uno scambio nucleare e, possibil-

mente, anche prima dell'impiego delle armi nucleari tattiche che potrebbero introdurre il rischio della spiralizzazione. In termini pratici, tendono a risolvere la guerra solo con armi convenzionali. L'Esercito sovietico dovrebbe, perciò, sfondare e disarticolare le difese della NATO per poi scagliare le masse corazzate contro i centri politici ed economici dell'Europa Centrale (Bonn, la Ruhr, l'Aja, Bruxelles, ecc.) in modo da eliminare ogni facoltà di comando e controllo della NATO. Da qui, l'interesse rivolto dai militari sovietici al problema di garantire la rapidità di progressione dell'offensiva alla quale si oppone, appunto, il sistema di difesa controcarri. I sovietici, giova ripeterlo, ritengono che in un conflitto moderno una vittoria possa avere significato solo se conseguita rapidamente e in coincidenza con l'esito del conflitto stesso.

La dottrina sovietica per il superamento della difesa controcarri

Per il superamento della difesa controcarri avversaria, la dottrina ufficiale sovietica prevede: *«individuazione delle difese nemiche, prima e durante la battaglia; impiego tempestivo ed efficace dei mezzi disponibili per distruggere le armi controcarri del difensore, prima e durante l'attacco; scelta oculata dei procedimenti tattici più opportuni da seguire».*

Le fonti sovietiche affermano categoricamente che il successo poggia sull'individuazione ed identificazione delle difese controcarri nemiche e che a tali fini il comandante di grande o media unità deve avvalersi dell'osservazione terrestre a vista ed a mezzo radar, della ricognizione aerea a vista e fotografica, della ricognizione con il fuoco.

Spetta, in particolare, ai comandanti di battaglione di primo scaglione individuare le armi controcarri nemiche agenti lungo il margine anteriore dell'area difesa, mediante la normale osservazione con pattuglie, con posti d'osservazione mobili (veicoli da ricognizione BMP) e con le stesse unità motorizzate e corazzate che avanzano. Perché i risultati dell'osservazione siano efficaci, gli uomini devono essere addestrati a comprendere e valutare l'importanza di una vigilanza continua, da estendere il più possibile in profondità, e ad utilizzare procedure sicure e rapide per la trasmissione delle comunicazioni verso l'alto e verso il basso, lungo la catena di comando. È necessario che le unità e gli uomini incaricati dell'osservazione non solo siano in grado di riconoscere le armi, ma anche di individuare le possibili zone di schieramento (i missili filoguidati controcarri della NATO si schierano normalmente su posizioni dominanti con buona copertura e con ampio campo di tiro; posizioni favorevoli allo schieramento delle armi con-

trocarri sono anche i margini dei boschi). Tali aree debbono essere registrate come presumibili obiettivi affinché artiglieria, carri e fanteria, possano intervenire con azioni di fuoco immediate, non appena si svelino come sorgenti di fuoco. *«Non appena uno sparo viene udito od un lancio viene visto»* — nube sferiforme di fumo bianco dei sistemi filoguidati; nube simile, ma più ridotta, dei cannoni senza rinculo, che in condizioni di luce limitata e in ombra formano una vampa ben visibile — *«tutte le armi disponibili devono ‘innaffiare’ con il fuoco la zona di partenza del colpo»*, comprese le armi portatili che possono mettere fuori combattimento i serventi.

La ricognizione a mezzo elicotteri è indubbiamente il sistema migliore per individuare le difese nemiche, ma il velivolo è vulnerabile, può non individuare obiettivi lungo la sua rotta e può raccogliere dati che non aderiscono alla situazione immediatamente successiva al rilevamento.

La ricognizione con il fuoco è costosa, ma necessaria. Robuste pattuglie di ricognizione ed avanguardie debbono indurre le postazioni nemiche a svelarsi; l'avanguardia, in particolare, deve impegnare in combattimento il difensore per costringerlo a rilevare il suo armamento (l'avanguardia — in russo Golovnajaja Poklodnaja Zastava, GPZ — è di norma costituita da una compagnia fucilieri rinforzata da carri armati).



Osservatorio di una batteria lanciarazzi installata su di un BTR-60.

Se nessuno di tali metodi consente di raccogliere informazioni sufficienti, vengono lanciati all'attacco i battaglioni in primo scaglione (preceduti da un concentramento di artiglieria che potrebbe essere eventualmente effettuato anche per l'attacco della GPZ) e viene attentamente rilevata l'organizzazione nemica del fuoco controcarri mediante posti di osservazione mobili (OP) avanzati (comprendenti anche i nuclei di collegamento e osservazione di artiglieria) e mediante elicotteri. Attacco durante, piccoli nuclei si infiltrano nella posizione nemica sia per raccogliere notizie sia per mettere fuori combattimento le armi controcarri operando sul fianco e sul tergo degli schieramenti avversari. Tutti i vari elementi (nuclei di ricognizione, posti di osservazione mobili, osservatori su elicottero) debbono essere legati tra loro in un'unica maglia radio facente capo al comandante dell'unità in azione e al comando della Grande Unità che conduce la manovra.

Infine, rivestono particolare importanza l'identificazione degli ostacoli e l'apertura dei passaggi attraverso gli stessi, compiti precipui dei pionieri, ma che possono essere assolti anche dalle altre Armi. I campi minati, posati con il sistema di semina a distanza, sono considerati un ostacolo molto serio, specialmente per la sorpresa che determinano nell'unità che avanza; nella normativa sovietica, però, non viene indicato alcun procedimento per superarli.

Mezzi per la neutralizzazione e la distruzione delle difese controcarri

Le *armi nucleari* tattiche potrebbero eliminare un intero schieramento difensivo nemico e, conseguentemente, aprire la strada alla penetrazione delle unità corazzate; esse, tuttavia, non risolvono tutti i problemi connessi con i controcarri perché, ad esempio, non essendo impiegabili in prossimità delle proprie truppe potrebbero lasciare indenne il margine avanzato della posizione difensiva nemica e frustrare così l'intento di una rapida avanzata. Occorre poi tenere conto che anche se dovessero venire impiegate le armi nucleari tattiche, armi convenzionali per superare le difese controcarri saranno sempre necessarie e, tra queste, l'artiglieria viene considerata l'arma più efficace.

I compiti dell'*artiglieria* sono: distruzione e neutralizzazione delle armi controcarri di ogni tipo, compresi i mezzi corazzati; neutralizzazione degli ostacoli anticarro; sostegno continuo delle truppe attaccanti; distruzione delle riserve controcarri; protezione dei fianchi delle unità attaccanti. Obiettivi particolari dell'artiglieria sono, inoltre, i capisaldi di plotone della fascia avanzata difensiva nemica ove si concentrano le armi controcarri.

All'*aviazione* sono affidati gli stessi compiti dell'artiglieria, da assolvere però in un raggio d'azione più vasto e con maggiore immediatezza; gli aerei, quindi, dovranno essere preferibilmente impiegati per colpire obiettivi più arretrati e più mobili. In particolare: gli aerei ad ala fissa interverranno in profondità e gli elicotteri in prossimità del margine avanzato della posizione difensiva nemica; i primi contro obiettivi consistenti (concentramenti di carri), i secondi contro obiettivi puntiformi (carri a scafo sotto).

I *missili controcarri filoguidati* agiscono in offensiva non solo contro i carri e i VTT nemici, ma anche contro elementi fortificati, nidi di mitragliatrici, postazioni ricavate in case, cantine, ecc. Quando montati su veicoli, operano ad immediato seguito dei primi scaglioni, in corrispondenza della direzione d'attacco principale, in condizioni di poter contromanovrare in caso di contrattacco nemico. Gli operatori debbono tener sempre presente la morfologia del terreno di impiego e la loro esatta dislocazione nel dispositivo d'attacco; debbono conoscere la dislocazione, anche presunta, dei corazzati nemici e la zona nella quale



I reparti missilistici sono dai sovietici considerati alla stregua di artiglieria pesante.

dovranno schierare i loro mezzi nella fase finale dell'attacco. «*I missili filoguidati sono l'arma migliore per appoggiare l'entrata in azione dei secondi scaglioni, poiché con la loro lunga gittata possono, sempre che il terreno si presti, colpire obiettivi puntiformi situati in profondità nell'ambito della posizione nemica*».

Nella fase finale si impiega il fuoco dei *carri e della fanteria* cui si deve fare ricorso quando si sospende, per motivi di sicurezza, il fuoco aereo o dell'artiglieria. Taluni centri di resistenza o di fuoco nemici possono riprendersi in brevissimo tempo dagli effetti del bombardamento (30 secondi gli equipaggi dei carri e dei veicoli corazzati; 1 o 2 minuti i serventi dei sistemi d'arma non protetti); contro essi devono entrare in azione serventi ed equipaggi ben addestrati la cui azione assume la massima importanza durante gli ultimi cruciali minuti dell'attacco, quando, cioè, più elevata diventa la densità delle armi controcarri leggere nemiche ed i BMP ed i VTT divengono estremamente vulnerabili. Pertanto, i fanti, a 200-300 metri dalla posizione nemica, debbono appiacciarsi sia per conseguire una maggiore neutralizzazione del difensore, sia per meglio proteggere l'avanzata dei propri mezzi.

La tattica del superamento delle difese controcarri

L'organizzazione dell'attacco

Non esiste, secondo i sovietici, alcun procedimento tattico in grado di soddisfare tutti i possibili casi — tante sono le variabili della situazione propria e di quella nemica — ma vi sono *principi tattici*, la validità dei quali è fuori discussione.

Ricordiamo alcuni di questi principi:

- la progressione dell'attacco deve essere costantemente garantita mediante la neutralizzazione dei capisaldi nemici ottenuta prima col fuoco aereo e di artiglieria (o con le armi nucleari), poi con le armi pesanti (carri e missili filoguidati) ed infine con le armi portatili e le mitragliatrici;
- lo sfondamento e la penetrazione in profondità, senza sostare sulla posizione conquistata per eliminarne o rastrellarne le forze residue, devono essere affidati ai carri ed ai BMP che devono utilizzare le brecce aperte dal fuoco di preparazione ed i vuoti dell'organizzazione difensiva nemica per procedere il più rapidamente possibile;
- l'avanzata, sia attraverso la crosta dello schieramento nemico sia in profondità, non deve essere ritardata dai campi minati, nei quali i varchi devono essere aperti senza indugio;

- l'attacco deve essere condotto in modo che la direzione dello sforzo principale incida sul punto debole della difesa per tutto il suo sviluppo in profondità; si rende quindi necessario calcolare molto accuratamente, a priori, la densità ed il raggio d'azione delle armi controcarri nemiche lungo tutta la fronte e la profondità;
- la scelta del terreno d'azione deve essere effettuata, in primo luogo, in funzione della maggiore o minore velocità di progressione che esso consente e, in secondo luogo, della copertura che offre; la seconda esigenza deve essere sempre subordinata alla prima, essendo possibile rimediare, almeno parzialmente, alla insufficiente copertura mediante il ricorso ai nebbiogeni per mascherare l'attacco o per accecare i difensori e mediante lo sfruttamento di condizioni di visibilità limitata (oscurità, pioggia, nebbia, neve).
Alla luce di tali principî tattici, il comandante di battaglione sovietico organizza l'azione, seguendo uno schema procedurale che prevede di:



**I missili filoguidati sono l'arma migliore per appoggiare l'entrata in azione dei secondi sca-
glioni.**

-
- distaccare numerosi elementi di ricognizione ed organizzare i collegamenti;
 - individuare sulla carta o mediante ricognizioni personali la gravitazione della posizione difensiva nemica;
 - segnare sulla carta le linee in corrispondenza delle quali è ragionevole pensare si possa essere investiti dal fuoco nemico e le prevedibili zone di dislocazione delle riserve nemiche;
 - indicare le zone da battere col fuoco dei mortai o delle artiglierie e preparare un completo piano di fuoco che tenga conto anche del sostegno da dare al genio per la rimozione degli ostacoli e l'apertura dei passaggi nei campi minati;
 - schierare sulla fronte ed il più avanti possibile tutti i sistemi d'arma controcarri ed assegnare ad aliquote di artiglieria (batterie o sezioni) compiti di fuoco a puntamento diretto;
 - compilare il piano di inganno e pianificare l'impiego di munizionamento fumogeno o, ove possibile, il ricorso al fumo prodotto dall'incendio di cespugli;
 - assegnare ai vari complessi tattici le direzioni, i settori e, quando possibile, obiettivi specifici;
 - controllare che, a tutti i livelli, sia organizzata e garantita l'erogazione costante del fuoco per tutta la durata dell'attacco.

Un siffatto iter organizzativo, peraltro, richiede capacità di comando e disponibilità di tempo, non conciliabili con l'esigenza della velocità di progressione e con il livello ordinativo dell'unità; ne consegue che un comandante, una volta padrone dei principî e dei criteri di base per la soluzione dei problemi operativi, deve apprendere procedimenti schematizzati che possano fornire risposta adeguata a qualsiasi situazione operativa. I sovietici, infatti, sostengono che un comandante non dovrebbe disporre di tempo sufficiente per organizzare, di volta in volta, la manovra più appropriata per adempiere al compito affidatogli, *«giacché i vantaggi derivanti dalla perfezione della pianificazione dell'azione non compensano gli svantaggi della mancanza di sorpresa e del maggiore tempo concesso al nemico per organizzarsi»*. Velocità, sorpresa e potenza d'urto producono, alla lunga, risultati migliori di quelli che potrebbero fornire originalità di concezione e versatilità organizzativa.

L'esecuzione dell'attacco

L'esecuzione dell'attacco presuppone l'esplorazione che deve tenere presenti due aspetti del problema: le diversità esistenti tra i vari Paesi della NATO nell'organizzare la difesa controcarri (ubicazione delle strutture della posizione

difensiva, dislocazione delle armi controcarri negli spazi vuoti tra le strutture, valori delle distanze tra le strutture, tipo e numero delle armi controcarri in grado di intervenire nei «vuoti», zone di schieramento delle riserve controcarri, itinerari da queste utilizzabili, zone di possibile schieramento delle artiglierie) e la differenza che ogni posizione riveste nella organizzazione del fuoco controcarri (zone, sul davanti della posizione, che possono essere battute dai sistemi missilistici controcarri, eventuali schieramenti successivi, relazioni esistenti tra i sistemi controcarri e l'ostacolo minato).

All'ufficiale sovietico viene insegnato che un battaglione NATO può normalmente disporre, in difensiva, di 15 sistemi d'arma controcarri con gittata fino a 3.000 metri, di 30-35 sistemi con 2.000 metri di gittata e di 45-50 sistemi con 500 metri di gittata. Il piano di fuoco deve perciò prendere in considerazione una zona profonda 3.000 metri oltre la linea di contatto e garantire la continuità di neutralizzazione di tutte le armi ivi schierate, mediante il fuoco coordinato di tutte le armi disponibili (aerei, artiglierie, mortai, armi controcarri ed armi di piccolo calibro).

Le unità attaccanti debbono muovere sotto la protezione del proprio fuoco dal momento in cui passano dalle formazioni di movimento a quelle di combattimento fino a quando prendono contatto con le posizioni nemiche; i carri ed i veicoli da combattimento debbono intervenire non appena in grado di effettuare il fuoco. Un battaglione di fanteria rinforzato da una compagnia carri dispone, normalmente, del fuoco di un gruppo di artiglieri oltre ad avvalersi del supporto di fuoco fornitogli dalla Divisione, alla quale compete l'azione di contro-batteria in cooperazione con l'artiglieria dell'Armata che impiega pezzi di maggiore gittata e razzi.

Poiché le dimensioni di una struttura NATO al livello di plotone possono variare da 3 ad 8 ettari, il gruppo di artiglieria in appoggio al battaglione può battere contemporaneamente al massimo due strutture. Apposite tabelle riportano i dati, riferiti alle principali artiglierie, relativi al numero di colpi necessari per neutralizzare il 25-40% del personale e delle armi controcarri, incluso in un ettaro della struttura ad una distanza non superiore ai 10 chilometri. Per distanze superiori occorre aumentare, per ogni chilometro in più, del 10% il numero dei colpi. Con una celerità di 3 colpi al minuto occorrono 15 minuti di intervento di gruppo per neutralizzare una sola struttura. Ne consegue che tanto più elevata è la velocità di progressione dell'Arma base, tanto inferiore è il tempo disponibile per la pianificazione e l'erogazione del fuoco, tanto che, per un attacco speditivo, una batteria dispone di soli cinque minuti dal momento in cui essa completa

lo schieramento a quello in cui la fanteria termina l'attacco. È questo un «periodo troppo breve per soddisfare le esigenze di fuoco previste dalla tabella, anche se si sparano 5 colpi al minuto».

Il problema del fuoco diventa critico quando l'artiglieria deve spostare il tiro in profondità e la sua precedente azione non sia risultata pienamente efficace; la densità del fuoco controcarri nemico diventerà allora massima e potrebbe determinare addirittura un arresto dell'attacco davanti ad un campo minato. Il rischio di un insuccesso aumenta nei casi in cui il difensore concentri il fuoco di mortai e di artiglieria contro le unità di fanteria attaccanti costringendole a scendere dai mezzi; in tali circostanze occorre che l'Arma base sviluppi in proprio un'azione di accompagnamento e di appoggio impiegando contemporaneamente le armi dei carri armati (che per tale motivo hanno a bordo un notevole numero di munizioni), i pezzi di artiglieria a puntamento diretto ed i sistemi missilistici.

I carri armati, di giorno, avanzano in testa ai dispositivi di attacco, seguiti a stretto contatto dalle unità meccanizzate. La fanteria, una volta appiedata, non si distanzia dai carri per più di 200 metri, in modo da poter intervenire contro le armi controcarri a corta gittata che costituiscono la minaccia maggiore nell'ultima fase dell'attacco. I veicoli della fanteria seguono in posizione più arretrata e, quando possibile, erogano fuoco di accompagnamento. Recentemente è stato prescritto che, in terreni rotti o cespugliosi, tre o quattro fanti salgano sul carro per garantirne la sicurezza: sembra che il provvedimento debba essere esteso anche per l'azione in terreni aperti, soprattutto in condizioni di scarsa visibilità.

Spetta al comandante dell'unità, ed all'ufficiale osservatore di artiglieria, individuare gli obiettivi nemici ubicati fuori della zona battuta dall'artiglieria e farli battere o da una sezione della batteria di artiglieria o dai carri o dai BMP a seconda che gli obiettivi siano areali o puntiformi. Quando il fuoco di artiglieria si sposta in profondità o sui fianchi, gli ufficiali osservatori si devono portare su posizioni molto avanzate, a ridosso delle unità attaccanti, per assolvere il loro compito nel migliore dei modi. Il fuoco in profondità contro unità di secondo scaglione, i posti comando, i centri trasmissioni, le artiglierie, ecc., è diretto da osservatori su elicotteri.

La difesa controaerei, a qualsiasi livello ordinativo, è garantita per area e per punti; la prima, peraltro, presenta molti «vuoti», mentre la seconda ha limitata consistenza; entrambe sono scarsamente efficaci contro velivoli a bassa quota. Ne consegue che contro questi devono intervenire i sistemi missilistici a corta gittata, indubbiamente più efficaci. Secondo i sovietici, tutto il personale deve

essere addestrato ad individuare i velivoli e ad inoltrare le notizie su speciali frequenze. I sistemi d'arma controaerei debbono muovere a sbalzi, alternando un'aliquota in postazione ed un'aliquota in movimento. È importante individuare le probabili rotte di avvicinamento e di attacco allo scopo di concentrare le armi controaerei, a tergo delle unità in primo scaglione, in corrispondenza della minaccia più probabile.

Impiego dei carri e dei BMP nell'attacco

La dottrina sovietica individua nell'aggiramento della resistenza nemica e nella rapida penetrazione in profondità, per cadere sul fianco o sul tergo del nemico e per proseguire l'azione in profondità, il segreto del successo delle unità carri e dei BMP. Aperta una breccia, occorre concentrarvi il maggior numero di forze possibili, anche dai settori laterali, per sfruttare il successo. I pericoli possono venire dai contrattacchi nemici e dalle forze incaricate di chiudere la breccia: occorre, perciò, prevenire il nemico avanzando ad una velocità tale da anticiparne lo schieramento e precludergli ogni possibilità di manovra.

L'armamento principale dei carri deve intervenire secondo una priorità che prevede, nell'ordine, carri, missili, controcarri e artiglierie semoventi con funzione controcarri; l'armamento secondario deve intervenire, nell'ordine, contro missili controcarri, armi controcarri a corta gittata, fanteria, serventi di mortai e di artiglieria. «*In considerazione del fatto che l'artiglieria sortisca scarsi effetti contro un carro a scafo sotto*, i carri debbono erogare il fuoco, durante un assalto di plotone (3-4 carri), contro mezzi similari nemici situati anche a 2.500 metri. A distanze superiori interviene l'intera compagnia (10-13 carri)».

Gli effetti devastanti dei lanciafiamme, alle corte distanze (50 metri), debbono essere sfruttati contro i capisaldi; i carri lanciafiamme debbono essere impiegati a piccoli gruppi per fornirsi reciproco sostegno ed aumentare la potenza distruttiva delle singole armi.

Forzamento dei campi minati

Per il forzamento dei campi minati vengono impiegati carri equipaggiati con aratri o rulli, tubi esplosivi, vipere esplosive; per l'individuazione, vengono utilizzate aste di sondaggio. In genere due carri di ogni plotone avanzato sono equipaggiati con aratri in modo da consentire l'apertura contemporanea di due varchi, protetti dal fuoco dei restanti carri dell'unità. Il trafileamento avviene a

grande velocità, un carro per volta, sostenuto dal fuoco degli altri carri; analogamente operano i BMP.

Anche se ritenuto teoricamente meno efficace, per l'apertura dei varchi si può fare ricorso, specialmente quando non siano disponibili altri mezzi, al fuoco di artiglieria. Una batteria da 152 mm può essere incaricata di aprire, durante la preparazione, uno o due varchi nel campo minato erogando fuoco, preferibilmente a puntamento diretto. Di norma vengono sfruttati gli effetti del tiro a rimbalzo che, mediante scoppi a 3-5 metri d'altezza, provoca, con l'onda d'urto o l'effetto delle schegge, la detonazione delle mine. Per aprire un varco di 100x15 ÷ 20 metri dovrebbero essere sufficienti 150 colpi da 152 millimetri.

La gravitazione del fuoco

La gravitazione del fuoco è definita in funzione dell'organizzazione difensiva nemica, esaminata per tutta la sua profondità, e del numero e tipo delle armi controcarri nemiche. *«Ad esempio, di due strutture a livello di plotone — l'una con 5 sistemi missilistici controcarri, 5 carri e armi controcarri a corta gittata e con una densità di 15 armi/km e l'altra con 3 cacciacarri, 10 cannoni senza rinculo, 30 armi controcarri a corta gittata e con una densità di 25 armi/km — la prima è ritenuta dai sovietici molto più efficace perché missili e carri hanno gittate maggiori».*

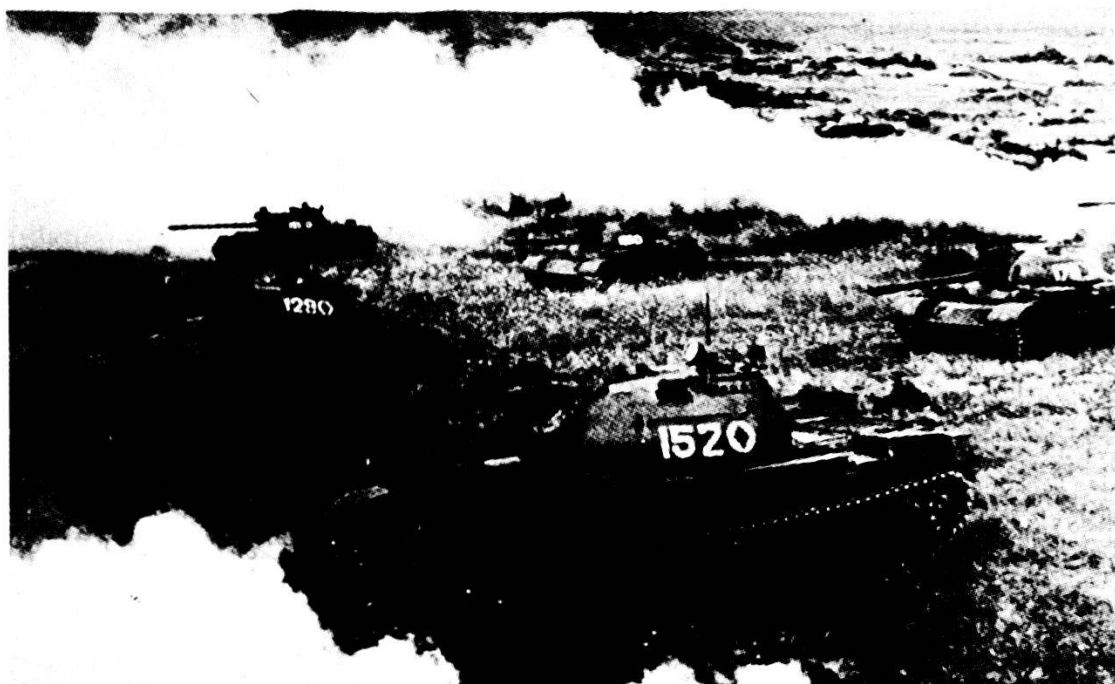
Inganno

Le attività di inganno sono proprie delle Grandi Unità; anche ai livelli minori peraltro si può fare ricorso all'«inganno semplice», tendente a colpire, quando il terreno presenta buone possibilità di copertura, il fianco o il tergo del nemico. Negli attacchi speditivi, l'inganno si realizza mediante la sorpresa e nel mantenimento dell'iniziativa, azione durante.

Impiego dei nebbiogeni

Il fumo e la nebbia sono ritenuti i migliori mezzi per ridurre l'efficacia delle armi controcarri a lunga gittata, per accecare strutture, osservatori e posti comando, per coprire i propri movimenti, per isolare elementi del dispositivo nemico e per ingannare il nemico sulla reale direzione dell'attacco. L'impiego appropriato dei fumogeni riduce di 3-4 volte l'efficacia delle armi convenzionali e, in situazioni favorevoli, anche di 15 volte. I fumogeni privano i missili filoguidati del vantaggio della gittata, in quando i sistemi missilistici hanno alle massime

distanze una durata di traiettoria di 15-20 secondi, mentre i mezzi che conducono l'attacco, che dura normalmente 5-6 minuti, possono essere protetti dai fumogeni anche per alcuni minuti. I carri ed i BMP sovietici sono equipaggiati con un dispositivo erogatore di fumo per termocondensazione. I mezzi di un plotone possono emettere fumo in quantità sufficiente a coprire l'intera fronte di un battaglione. Inoltre, il battaglione può ricevere in rinforzo generatori di fumo del tipo BDSH5 e BDSH15, ognuno dei quali è in grado di formare, con vento inferiore a 5 m/sec, una cortina di m 500x10 in circa 10 minuti. In assenza di vento, le cortine nebbiogene possono essere create utilizzando generatori scaricati dai carri in azione ad intervalli di 50 metri. Anche i cannoni ed i mortai di battaglione possono produrre cortine fumogene che, però, presentano l'inconveniente di essere fugaci e richiedere grande quantità di munizioni; è preferibile, quindi, impiegare cannoni e mortai per effettuare più redditizi tiri di accecamento mediante l'uso di nebbiogeni. In attacchi convenzionali, i sovietici fanno largo uso di fumogeni, soprattutto in caso di mancata sorpresa, nonché di radar riflettori e barriere termiche per rendere inefficaci i radar ed i sensori termici avversari.



Carri all'attacco sotto la protezione di nebbiogeni.

Attacchi notturni

Gli attacchi notturni tornano ad essere in auge soprattutto in considerazione del fatto che i sistemi d'arma della difesa, anche se dotati di specifici apparati, di notte hanno un calo di efficacia pari al 25-30%. Secondo i sovietici gli attacchi notturni sono effettuabili soltanto in terreni pianeggianti, devono essere portati a termine prima dell'alba e non dovrebbero essere preceduti da preparazione di artiglieria. È previsto l'impiego di artigiani paracadutati per l'indicazione della direzione d'attacco.

I procedimenti tattici per l'attacco notturno nelle notti con luna piena, o d'estate nelle latitudini nordiche, sono gli stessi di quelli dell'attacco diurno: i carri precedono la fanteria montata sui BMP; sono, invece, diversi nelle notti buie o quando l'illuminazione dell'obiettivo non è sufficiente: i carri procedono in linea con fanteria e BMP (su ogni carro due o tre fanti per agevolare la guida e per garantire protezione).

Conclusioni

I sovietici, consapevoli dell'efficacia dei sistemi controcarri, attribuiscono il successo di un attacco alla sorpresa e ad un ritmo di progressione tanto celere da non consentire all'avversario la realizzazione della difesa sulle previste posizioni avanzate. Da qui la priorità che essi conferiscono alla «prontezza operativa istantanea».

I sovietici, sulla base delle esperienze della guerra del Kippur, ritengono che, a livello tattico, i carri non possano conseguire il successo senza l'apporto delle altre armi e specialità e, in particolare, della fanteria; ciò non significa necessariamente che essi non lo possano fare al livello di Grande Unità, in considerazione del fatto che una difesa moderna, anche se di limitata consistenza, richiede da parte dell'attaccante una rilevante concentrazione di sforzi.

Sulla base di tale esigenza, secondo i sovietici, le unità corazzate conservano la loro indispensabilità; nell'impiego, peraltro, queste non dovrebbero essere «diluite» con unità di fanteria che ne riducono i tempi di reazione, la velocità e la semplicità operativa. La protezione, la velocità e la manovrabilità rendono le unità carri idonee ad operare in ambiente convenzionale ed in quello nucleare. In particolare, in ambiente nucleare possono essere sottoposte al fuoco del difensore solo prima che raggiungano la posizione difensiva; diversamente, una volta superata la difesa, possono diradarsi ed agire in forze nelle retrovie senza alcun pericolo di essere soggette al fuoco nucleare.

Un convinto sostenitore dell'impiego di Armate corazzate non «diluite» è il Generale A.I. Rabzievskiy, capo di Stato Maggiore della 2^a Armata d'urto nell'ultima guerra e, fino allo scorso anno, comandante dell'Accademia Militare Frunze. Secondo il Rabzievskiy, il compito dei complessi di forze misti si riduce, in sostanza, *nel realizzare nelle difese nemiche un corridoio attraverso il quale le formazioni carri possono penetrare profondamente in modo da conseguire il collasso politico dell'avversario nel più breve tempo possibile*.

L'attuale discussione dottrinale sovietica riguarda le modalità con le quali i complessi di forze misti possono realizzare un corridoio sempre più agevole e sicuro. Sarà interessante vedere come possa evolvere la dottrina nel caso fosse accertata la non piena validità dell'attuale concezione che prevede un'azione offensiva sviluppata mediante attacchi iniziali di complessi pluriarma, operanti su larga fronte, sostenuti da un massiccio fuoco d'artiglieria, cui succedono azioni di grosse formazioni di carri che manovrano per sfruttare i punti deboli della difesa e, in cooperazione con l'artiglieria e le forze aeree, travolgono la difesa su fronti ristrette per procedere poi velocemente in profondità sì da prevenire le contromisure ed i contrattacchi nemici e battere il nemico in ritirata prima che questi raggiunga la seconda posizione difensiva, dilagando infine nelle retrovie per minacciare i centri politici ed economici.

(Traduzione e libera riduzione a cura della redazione di «Rivista Militare». Da «Rivista Militare» no. 2, marzo-aprile 1980).